

Rassegna Stampa

FLASH

dei

28 Settembre 2015
28 Settembre 2015

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

CIRCOLARE DELLA REGIONE RITENUTA UN «RITORNO AL PASSATO». MUSUMECI: «COSÌ SI FA REGALO AI BOSS»

Appalti, 17 sigle: «Ricorso del Cdm blocca riforma antimafia»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sulla riforma regionale degli appalti che ha bloccato i ribassi d'asta eccessivi (fino al 40%), 17 fra associazioni degli imprenditori, ordini professionali, associazioni dei tecnici e sindacati di categoria chiedono al governo nazionale, che l'ha impugnata davanti alla Corte costituzionale, di «rivedere la propria posizione affinché la legge possa essere mantenuta integra nei suoi principi antimafiosi»; e al governo regionale di «difendere senza ambiguità la riforma che ha firmato e di bloccare la circolare che farebbe ripiombare il settore nelle mani di boss, riciclatori e tangentisti».

Le sigle esprimono «lo stupore, l'indignazione, la perplessità e la preoccupazione dell'intero comparto delle costruzioni di fronte ad un incomprensibile atteggiamento di istituzioni ai massimi livelli che, sia pure indirettamente, finirebbero per favorire la criminalità organizzata». L'Ars a luglio si era pronunciata nella direzione opposta, ma adesso il governo siciliano, facendo marcia indietro, si starebbe apprestando ad emanare una circolare che «inviterebbe le stazioni appaltanti, nonostante la riforma resti in vigore fino alla sentenza della Consulta, a tornare al vecchio sistema».

A tal proposito il dirigente generale del dipartimento tecnico Infrastrutture, Giovanni Arnone, precisa: «Stiamo cercando di trovare una strada per governare que-

sta situazione transitoria. Da un lato c'è l'impugnativa, dall'altro non sappiamo quando si pronuncerà la Corte. Cerchiamo di limitare i danni. Non è un modo per tornare al vecchio sistema. Una circolare non può disporre una cosa diversa da ciò che prevede la legge. La norma impugnata resta in vigore, ed è stata in parte un deterrente, facendo lievitare verso l'alto i ribassi. Oggetto dell'impugnativa è la violazione dell'art. 117 della Costituzione, non per i meccanismi disegnati dalla legge, ma perché riguarda la materia dei lavori pubblici che incide sulla concorrenza, regolata dallo Stato».

La nota del comparto rileva in proposito: «Dalla Sicilia al Piemonte, le mafie si infiltrano negli appalti pubblici grazie alle aggiudicazioni di gara col massimo ribasso, sistema consentito dalla vigente legge nazionale che recepisce il principio comunitario della più ampia concorrenza possibile. Solo nella Regione autonoma della Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento da anni esistono leggi diverse da quella nazionale, che impattano arginando i ribassi anomali». Serve, dunque, non tornare al massimo ribasso, ma una nuova norma nazionale che li blocchi. Pertanto associazioni e sindacati «lanciano un allarme al procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, al presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, e ai presidenti delle commissioni Antimafia nazionale e regionale, Rosy Bindi e Nel-

lo Musumeci, affinché provino a fare comprendere al premier Matteo Renzi e al governatore Rosario Crocetta la gravità di ciò che sta accadendo, probabilmente a loro insaputa o dietro cattivi consigli o forti pressioni».

Il presidente dell'Antimafia regionale, Musumeci, a margine della commemorazione dei magistrati Antonio Saitta e Rosario Livatino, uccisi dalla mafia e svoltasi ieri a Caltanissetta alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha dichiarato: «Condivido il timore delle associazioni contro il paventato blocco della riforma degli appalti in Sicilia. Dirò del tema in commissione antimafia mercoledì. Sottovalutare il problema dei ribassi negli appalti significa fare il più grande regalo possibile alla mafia».

«Forse Renzi e Crocetta non sanno – scrivono le 17 sigle – che la Corte costituzionale ha già stabilito che “negli appalti il principio della massima concorrenza voluto dall'Ue non può essere prioritario rispetto alla lotta alla mafia, soprattutto in Sicilia, dove, in un appropriato sistema costituzionale di bilanciamento degli interessi, il contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata costituisce non solo un interesse prevalente rispetto alla tutela della concorrenza, ma addirittura il presupposto di una tale tutela” (sentenza 288/2007) ».

...e-regioni-ora-bloccano-la-riforma-antimafia/

NCE Ricerca - TED Tende... Farfalle Kyodai - Gio... Google Traduttore Iter amministrativo ... smaac tunnel

Scrivo Libero

News

illuminazione Led online

Prezzi più Bassi Del Mondo ! Vendita anche ai Privati Compra C

HOME ISTITUZIONI CRONACA POLITICA ECONOMIA EDITORIALI SPORT

BREAKING NEWS >>> AGRIGENTO, DOMANI LA PRESENTAZIONE DEL "REPORT DEL TURISMO

Appalti Sicilia: Stato e Regioni ora bloccano la riforma Antimafia

settembre 25th, 2015 | by Redazione Scrivo Libero

REGIONI ED ENTI LOCALI



Ormai in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, le mafie si infiltrano negli appalti pubblici grazie alle aggiudicazioni di gara col massimo ribasso, sistema consentito dalla vigente legge nazionale che recepisce il principio comunitario della più ampia concorrenza possibile.

Solo nella Regione autonoma della Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento da anni esistono leggi diverse da quella nazionale, che riescono ad arginare i ribassi anomali.

Tutte le altre Regioni, i sindacati e le associazioni impegnate per la legalità chiedono da tempo al governo nazionale – che entro febbraio dovrebbe varare la riforma del Codice degli appalti – di dotare le amministrazioni pubbliche di un nuovo sistema capace di rendere impermeabili i pubblici incanti.

A luglio, come le è consentito dalla propria potestà legislativa in materia, ci ha provato la Regione siciliana, con una riforma innovativa fortemente voluta dall'intero comparto delle costruzioni e approvata dall'Ars con voto trasversale, che nella sua immediata applicazione ha subito bloccato trucchi, cordate e ribassi eccessivi.

Ma, inaspettatamente, il governo nazionale ha impugnato la legge presso la Corte costituzionale, sostenendo che anche in Sicilia deve continuare a prevalere l'aggiudicazione all'offerta più bassa; e addirittura il governo siciliano, che questa norma ha firmato, si appresterebbe a emanare una circolare che inviterebbe le stazioni appaltanti, nonostante la riforma resti in vigore fino alla sentenza della Consulta, a tornare al vecchio sistema.

Da parte loro, 17 fra associazioni degli imprenditori, ordini professionali, associazioni dei tecnici e sindacati di categoria chiedono invece al governo nazionale di rivedere la propria posizione affinché la riforma regionale degli appalti possa essere mantenuta integra nei suoi principi antimafiosi; e al governo regionale di difendere senza ambiguità la riforma che ha firmato e di bloccare la circolare che farebbe ripiombare il settore nelle mani di boss, riciclatori e tangenzisti.

Le 17 sigle esprimono lo stupore, l'indignazione, la perplessità e la preoccupazione dell'intero comparto delle costruzioni di fronte ad un incomprensibile atteggiamento di istituzioni ai massimi livelli che, sia pure indirettamente, finirebbero per favorire la criminalità organizzata.

Pertanto associazioni e sindacati lanciano un allarme al Procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, al Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, e ai Presidenti delle commissioni Antimafia nazionale e regionale, Rosy Bindi e Nello Musumeci, affinché provino a fare comprendere al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Presidente della Regione Rosario Crocetta la gravità di ciò che sta accadendo, probabilmente a loro insaputa o dietro cattivi consigli o forti pressioni.

Forse i due governanti non sanno che proprio la Corte costituzionale ha già stabilito che negli appalti il principio della massima concorrenza voluto dall'Ue non può essere prioritario rispetto alla lotta alla mafia, soprattutto in Sicilia, dove, in un appropriato sistema costituzionale di bilanciamento degli interessi, deve rilevarsi che il contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata costituisce non solo un interesse prevalente rispetto alla tutela della concorrenza, ma addirittura il presupposto di una tale tutela (sentenza Corte costituzionale numero 288/2007).

Per la Consulta, in assenza di un tale contrasto vero e diretto che incida sui capitali delle mafie, l'invocata tutela dell'effettivo confronto concorrenziale si limita ad essere una mera affermazione di principio e di calligrafico rispetto degli ambiti di potestà legislativa.

La Corte ha poi sancito che il principio della concorrenza deve essere oggetto di bilanciamenti con il principio dell'utilità sociale e con altri interessi di rango costituzionale. Esito particolarmente significativo di questo processo è stata la sentenza numero 270 del 2010 sul "caso Alitalia".

Dunque, sul tema "mafia e appalti" si sa già come la pensano i giudici costituzionali. Perché fare ricorso facendo perdere tempo e impedendo l'applicazione di uno strumento efficace nella lotta alle illegalità? A chi giova tutto questo?

Appalti, “Renzi e Crocetta bloccano la riforma antimafia”



“Ormai in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, le mafie si infiltrano negli appalti pubblici grazie alle aggiudicazioni di gara col massimo ribasso, sistema consentito dalla vigente legge nazionale che recepisce il principio comunitario della più ampia concorrenza possibile. Solo nella Regione autonoma della Valle d’Aosta e nella Provincia autonoma di Trento da anni esistono leggi diverse

da quella nazionale, che riescono ad arginare i ribassi anomali”. Lo denunciano in una nota diverse associazioni siciliane, tra cui Ance Sicilia, Confapi e Fiae, in una nota

“Tutte le altre Regioni, i sindacati e le associazioni impegnate per la legalità – si legge – chiedono da tempo al governo nazionale, che entro febbraio dovrebbe varare la riforma del Codice degli appalti, di dotare le amministrazioni pubbliche di un nuovo sistema capace di rendere impermeabili i pubblici incanti. A luglio, come le è consentito dalla propria potestà legislativa in materia, ci ha provato la Regione siciliana, con una riforma innovativa fortemente voluta dall’intero comparto delle costruzioni e approvata dall’Ars con voto trasversale, che nella sua immediata applicazione ha subito bloccato trucchi, cordate e ribassi eccessivi”.

“Ma, inaspettatamente, – prosegue la nota – il governo nazionale ha impugnato la legge presso la Corte costituzionale, sostenendo che anche in Sicilia deve continuare a prevalere l’aggiudicazione all’offerta più bassa; e addirittura il governo siciliano, che questa norma ha firmato, si appresterebbe a emanare una circolare che inviterebbe le stazioni appaltanti, nonostante la riforma resti in vigore fino alla sentenza della Consulta, a tornare al vecchio sistema”.

“Da parte loro, 17 fra associazioni degli imprenditori, ordini professionali, associazioni dei tecnici e sindacati di categoria – si legge ancora – chiedono invece al governo nazionale di rivedere la propria posizione affinché la riforma regionale degli appalti possa essere mantenuta integra nei suoi principi antimafiosi; e al governo regionale di difendere senza ambiguità la riforma che ha firmato e di bloccare la circolare che farebbe ripiombare il settore nelle mani di boss, riciclatori e tangentisti”.

“Le 17 sigle – concludono – esprimono lo stupore, l’indignazione, la perplessità e la preoccupazione dell’intero comparto delle costruzioni di fronte ad un incomprensibile atteggiamento di istituzioni ai massimi livelli che, sia pure indirettamente, finirebbero per favorire la criminalità organizzata”.

Ance Sicilia, Stato e Regione bloccano la riforma antimafia degli Appalti

Posted on 25 settembre 2015 by Capo Redattore in Associazioni

Palermo, 25 settembre 2015 – Ormai in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, le mafie si infiltrano negli appalti pubblici grazie alle aggiudicazioni di gara col massimo ribasso, sistema consentito dalla vigente legge nazionale che recepisce il principio comunitario della più ampia concorrenza possibile.

Solo nella Regione autonoma della Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento da anni esistono leggi diverse da quella nazionale, che riescono ad arginare i ribassi anomali.

Tutte le altre Regioni, i sindacati e le associazioni impegnate per la legalità chiedono da tempo al governo nazionale – che entro febbraio dovrebbe varare la riforma del Codice degli appalti – di dotare le amministrazioni pubbliche di un nuovo sistema capace di rendere impermeabili i pubblici incanti. A luglio, come le è consentito dalla propria potestà legislativa in materia, ci ha provato la Regione siciliana, con una riforma innovativa fortemente voluta dall'intero comparto delle costruzioni e approvata dall'Ars con voto trasversale, che nella sua immediata applicazione ha subito bloccato trucchi, cordate e ribassi eccessivi.

Ma, inaspettatamente, il governo nazionale ha impugnato la legge presso la Corte costituzionale, sostenendo che anche in Sicilia deve continuare a prevalere l'aggiudicazione all'offerta più bassa; e addirittura il governo siciliano, che questa norma ha firmato, si appresterebbe a emanare una circolare che inviterebbe le stazioni appaltanti, nonostante la riforma resti in vigore fino alla sentenza della Consulta, a tornare al vecchio sistema.

Da parte loro, 17 fra associazioni degli imprenditori, ordini professionali, associazioni dei tecnici e sindacati di categoria chiedono invece al governo nazionale di rivedere la propria posizione affinché la riforma regionale degli appalti possa essere mantenuta integra nei suoi principi antimafiosi; e al governo regionale di difendere senza ambiguità la riforma che ha firmato e di bloccare la circolare che farebbe ripiombare il settore nelle mani di boss, riciclatori e tangenzisti.

Le 17 sigle esprimono lo stupore, l'indignazione, la perplessità e la preoccupazione dell'intero comparto delle costruzioni di fronte ad un incomprensibile atteggiamento di istituzioni ai massimi livelli che, sia pure indirettamente, finirebbero per favorire la criminalità organizzata.

Pertanto associazioni e sindacati lanciano un allarme al Procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, al Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, e ai Presidenti delle commissioni Antimafia nazionale e regionale, Rosy Bindi e Nello Musumeci, affinché provino a fare comprendere al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Presidente della Regione Rosario Crocetta la gravità di ciò che sta accadendo, probabilmente a loro insaputa o dietro cattivi consigli o forti pressioni.

Forse i due governanti non sanno che proprio la Corte costituzionale ha già stabilito che negli appalti il principio della massima concorrenza voluto dall'Ue non può essere prioritario rispetto alla lotta alla mafia, soprattutto in Sicilia, dove, in un appropriato sistema costituzionale di bilanciamento degli interessi, deve rilevarsi che il contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata costituisce non solo un interesse prevalente rispetto alla tutela della concorrenza, ma addirittura il presupposto di una tale tutela (sentenza Corte costituzionale numero 288/2007).

Per la Consulta, in assenza di un tale contrasto vero e diretto che incida sui capitali delle mafie, l'invocata tutela dell'effettivo confronto concorrenziale si limita ad essere una mera affermazione di principio e di calligrafico rispetto degli ambiti di potestà legislativa.

La Corte ha poi sancito che il principio della concorrenza deve essere oggetto di bilanciamenti con il principio dell'utilità sociale e con altri interessi di rango costituzionale. Esito particolarmente significativo di questo processo è stata la sentenza numero 270 del 2010 sul "caso Alitalia".

Dunque, sul tema "mafia e appalti" si sa già come la pensano i giudici costituzionali. Perché fare ricorso facendo perdere tempo e impedendo l'applicazione di uno strumento efficace nella lotta alle illegalità?

A chi giova tutto questo?

In questa rappresentazione dell'assurdo, chi sarà a ringraziare e chi si farà ringraziare?

Quale volontà perversa si sta opponendo in Italia e in Sicilia al cambiamento positivo e trasparente?

APPALTI



Comparto Costruzioni: “Stato e Regione bloccano la riforma antimafia”

25/09/2015 REDAZIONE

La nota firmata da 18 sigle: ANCE SICILIA, CONFAPI SICILIA, FIAE CASARTIGIANI, ANAEP, CONFARTIGIANATO, CLAAI, ANIEM, CONFCOOPERATIVE, UNCI SICILIA, AGCI SICILIA, CREDA, FENEAL UIL, CONSULTA REGIONALE DEGLI INGEGNERI, CONSULTA REGIONALE DEGLI ARCHITETTI, COMITATO PROFESSIONISTI LIBERI, OICE SICILIA, INARSIND SICILIA, ASSOCIAZIONE REGIONALE LIBERI PROFESSIONISTI ARCHITETTI E INGEGNERI

Ormai in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, le mafie si infiltrano negli appalti pubblici grazie alle aggiudicazioni di gara col massimo ribasso, sistema consentito dalla vigente legge nazionale che recepisce il principio comunitario della più ampia concorrenza possibile.

Solo nella Regione autonoma della Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento da anni esistono leggi diverse da quella nazionale, che riescono ad arginare i ribassi anomali.

Tutte le altre Regioni, i sindacati e le associazioni impegnate per la legalità chiedono da tempo al governo nazionale – che entro febbraio dovrebbe varare la riforma del Codice degli appalti – di dotare le amministrazioni pubbliche di un nuovo sistema capace di rendere impermeabili i pubblici incanti.

A luglio, come le è consentito dalla propria potestà legislativa in materia, ci ha provato la Regione siciliana, con una riforma innovativa fortemente voluta dall'intero comparto delle costruzioni e approvata dall'Ars con voto trasversale, che nella sua immediata applicazione ha subito bloccato trucchi, cordate e ribassi eccessivi.

Ma, inaspettatamente, il governo nazionale ha impugnato la legge presso la Corte costituzionale, sostenendo che anche in Sicilia deve continuare a prevalere l'aggiudicazione all'offerta più bassa; e addirittura il governo siciliano, che questa norma ha firmato, si appresterebbe a emanare una circolare che inviterebbe le stazioni appaltanti, nonostante la riforma resti in vigore fino alla sentenza della Consulta, a tornare al vecchio sistema.

Da parte loro, **18 fra associazioni degli imprenditori, ordini professionali, associazioni dei tecnici e sindacati di categoria chiedono** invece al governo nazionale di rivedere la propria posizione affinché la riforma regionale degli appalti possa essere mantenuta integra nei suoi principi antimafiosi; e al governo regionale di difendere senza ambiguità la riforma che ha firmato e di bloccare la circolare che farebbe ripiombare il settore nelle mani di boss, riciclatori e tangentisti.

Le 18 sigle esprimono lo stupore, l'indignazione, la perplessità e la preoccupazione dell'intero comparto delle costruzioni di fronte ad un incomprensibile atteggiamento di istituzioni ai massimi livelli che, sia pure indirettamente, finirebbero per favorire la criminalità organizzata.

Pertanto associazioni e sindacati lanciano un allarme al Procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, al Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, e ai Presidenti delle commissioni Antimafia nazionale e regionale, Rosy Bindi e Nello Musumeci, affinché provino a fare comprendere al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Presidente della Regione Rosario Crocetta la gravità di ciò che sta accadendo, probabilmente a loro insaputa o dietro cattivi consigli o forti pressioni.

Forse i due governanti non sanno che proprio la Corte costituzionale ha già stabilito che **negli appalti il principio della massima concorrenza voluto dall'Ue non può essere prioritario rispetto alla lotta alla mafia, soprattutto in Sicilia**, dove, in un appropriato sistema costituzionale di bilanciamento degli interessi, deve rilevarsi che il contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata costituisce non solo un interesse prevalente rispetto alla tutela della concorrenza, ma addirittura il presupposto di una tale tutela (sentenza Corte costituzionale numero 288/2007).

Per la Consulta, in assenza di un tale contrasto vero e diretto che incida sui capitali delle mafie, l'invocata tutela dell'effettivo confronto concorrenziale si limita ad essere una mera affermazione di principio e di calligrafico rispetto degli ambiti di potestà legislativa.

La Corte ha poi sancito che il principio della concorrenza deve essere oggetto di bilanciamenti con il principio dell'utilità sociale e con altri interessi di rango costituzionale. Esito particolarmente significativo di questo processo è stata la sentenza numero 270 del 2010 sul "caso Alitalia".

Dunque, sul tema "mafia e appalti" si sa già come la pensano i giudici costituzionali. Perché fare ricorso facendo perdere tempo e impedendo l'applicazione di uno strumento efficace nella lotta alle illegalità? A chi giova tutto questo?

In questa rappresentazione dell'assurdo, **chi sarà a ringraziare e chi si farà ringraziare?** Quale volontà perversa si sta opponendo in Italia e in Sicilia al cambiamento positivo e trasparente?

APPALTI, SICILIA: STATO E REGIONE ORA BLOCCANO LA RIFORMA ANTIMAFIA



ROBERTI, CANTONE, BINDI E MUSUMECI SPIEGHINO A
RENZI E CROCETTA

LA GRAVITA' DI CIO' CHE STA ACCADENDO.

LA CORTE COSTITUZIONALE HA GIA' DETTO CHE IL PRINCIPIO DI CONCORRENZA
NON PUO' ESSERE PRIORITARIO RISPETTO ALLA LOTTA ALLA MAFIA, SPECIE IN
SICILIA.

IL GOVERNO REGIONALE DIFENDA SENZA AMBIGUITA' LA RIFORMA CHE HA
FIRMATO

Palermo, 25 settembre 2015 – Ormai in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, le mafie si infiltrano negli appalti pubblici grazie alle aggiudicazioni di gara col massimo ribasso, sistema consentito dalla vigente legge nazionale che recepisce il principio comunitario della più ampia concorrenza possibile.

Solo nella Regione autonoma della Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Trento da anni esistono leggi diverse da quella nazionale, che riescono ad arginare i ribassi anomali. Tutte le altre Regioni, i sindacati e le associazioni impegnate per la legalità chiedono da tempo al governo nazionale - che entro febbraio dovrebbe varare la riforma del Codice degli appalti - di dotare le amministrazioni pubbliche di un nuovo sistema capace di rendere impermeabili i pubblici incanti.

A luglio, come le è consentito dalla propria potestà legislativa in materia, ci ha provato la Regione siciliana, con una riforma innovativa fortemente voluta dall'intero comparto delle costruzioni e approvata dall'Ars con voto trasversale, che nella sua immediata applicazione ha subito bloccato trucchi, cordate e ribassi eccessivi.

Ma, inaspettatamente, il governo nazionale ha impugnato la legge presso la Corte costituzionale, sostenendo che anche in Sicilia deve continuare a prevalere l'aggiudicazione all'offerta più bassa; e addirittura il governo siciliano, che questa norma ha firmato, si appresterebbe a emanare una circolare che inviterebbe le stazioni appaltanti, nonostante la riforma resti in vigore fino alla sentenza della Consulta, a tornare al vecchio sistema.

Da parte loro, 17 fra associazioni degli imprenditori, ordini professionali, associazioni dei tecnici e sindacati di categoria chiedono invece al governo nazionale di rivedere la propria posizione affinché la riforma regionale degli appalti possa essere mantenuta integra nei suoi principi antimafiosi; e al governo regionale di difendere senza ambiguità la riforma che ha firmato e di bloccare la circolare che farebbe ripiombare il settore nelle mani di boss, riciclatori e tangentisti.

Le 17 sigle esprimono lo stupore, l'indignazione, la perplessità e la preoccupazione dell'intero comparto delle costruzioni di fronte ad un incomprensibile atteggiamento di istituzioni ai massimi livelli che, sia pure indirettamente, finirebbero per favorire la criminalità organizzata.

Pertanto associazioni e sindacati lanciano un allarme al Procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, al Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, e ai Presidenti delle commissioni Antimafia nazionale e regionale, Rosy Bindi e Nello Musumeci, affinché provino a fare comprendere al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Presidente della Regione Rosario Crocetta la gravità di ciò che sta accadendo, probabilmente a loro insaputa o dietro cattivi consigli o forti pressioni. Forse i due governanti non sanno che proprio la Corte costituzionale ha già stabilito che negli appalti il principio della massima concorrenza voluto dall'Ue non può essere prioritario rispetto alla lotta alla mafia, soprattutto in Sicilia, dove, in un appropriato sistema costituzionale di bilanciamento degli interessi, deve rilevarsi che il contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata costituisce non solo un interesse prevalente rispetto alla tutela della concorrenza, ma addirittura il presupposto di una tale tutela (sentenza Corte costituzionale numero 288/2007).

Per la Consulta, in assenza di un tale contrasto vero e diretto che incida sui capitali delle mafie, l'invocata tutela dell'effettivo confronto concorrenziale si limita ad essere una mera affermazione di principio e di calligrafico rispetto degli ambiti di potestà legislativa.

La Corte ha poi sancito che il principio della concorrenza deve essere oggetto di bilanciamenti con il principio dell'utilità sociale e con altri interessi di rango costituzionale. Esito particolarmente significativo di questo processo è stata la sentenza numero 270 del 2010 sul "caso Alitalia".

Dunque, sul tema "mafia e appalti" si sa già come la pensano i giudici costituzionali. Perché fare ricorso facendo perdere tempo e impedendo l'applicazione di uno strumento efficace nella lotta alle illegalità? A chi giova tutto questo?

In questa rappresentazione dell'assurdo, chi sarà a ringraziare e chi si farà ringraziare? Quale volontà perversa si sta opponendo in Italia e in Sicilia al cambiamento positivo e trasparente?